



Caritas Italiana e Migrantes sull'accoglienza ai rifugiati

## Più diritti e percorsi per l'integrazione

ROMA, 16. No alla «scelta scellerata» degli hotspot voluti dall'Europa perché «non rispettano i diritti dei migranti e le procedure» per la richiesta d'asilo o altre forme di protezione umanitaria. È netta la posizione di Caritas Italiana, che dal 12 al 15 maggio ha partecipato con i rappresentanti delle Caritas diocesane al festival «Sabir» sulle culture mediterranee organizzato a Pozzallo (Ragusa) da numerose organizzazioni impegnate sul fronte dell'accoglienza.

Nelle stesse ore in cui in Sicilia e Calabria sono sbarcati circa mille migranti provenienti dall'Egitto, i delegati di Caritas Italiana hanno visitato il centro di Pozzallo, uno dei cinque hotspot già attivi in Italia, insieme a quelli di Augusta, Taranto, Lampedusa e Porto Empedocle. Attualmente vi sono accolte 180 persone di cui ben 140 sono minori, con un aumento del 170 per cento rispetto allo scorso anno. «Il problema grave – ha spiegato all'agenzia Sir Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione di Caritas Italiana – è che questi minori, spesso non accompagnati, non si riescono a ricollocare. Non ci sono strutture in Italia che possano ospitarli, anche a causa della diminuzione dei fondi delle reti di accoglienza».

Tuttavia, i rilievi mossi da Caritas Italiana sono molto più ampi. «Noi

critichiamo il sistema dell'hotspot – ha detto Forti – così come lo ha immaginato l'Europa: in Italia o in Grecia, l'idea di creare una procedura accelerata che non rispetti i diritti dei migranti per individuare, al momento dello sbarco, chi ha diritto a rimanere e chi deve essere invece respinto, per noi è una compressione inaccettabile dei diritti. Chiediamo di ritornare completamente alla situazione prima degli hotspot: accelerare sì le pratiche, ma sempre nel rispetto dei diritti e delle procedure».

La Caritas e le altre organizzazioni umanitarie hanno infatti riscontrato rimpatri di migranti «senza che abbiano avuto prima le necessarie informazioni». A Pozzallo, ha rilevato il responsabile dell'ufficio immigrazione di Caritas Italiana, «questo avveniva fino a gennaio, oggi non succede più anche grazie alla nostra azione di pressione ma in altri hotspot accade ancora. Abbiamo notizie di persone rimpatriate in Grecia senza nessun tipo di garanzia, senza informazioni su dove andavano, con il sequestro dei telefonini. Sono una serie di segnali che confermano la nostra preoccupazione». Nell'hotspot di Lampedusa, invece, «non ci sono questioni particolarmente drammatiche – ha precisato ancora Forti – se non la permanenza troppo prolungata di so-

mali che rifiutano di farsi identificare. Non li trasferiscono sulla terraferma fino a che non danno le impronte. Questo denota la debolezza del sistema».

Forti riserva sulle misure approntate dall'Unione europea per far fronte alle ondate di arrivi sono state mosse anche da monsignor Giancarlo Perego, direttore della fondazione Migrantes. «La prima reazione dell'Europa – ha detto il sacerdote a Radio Vaticana – che è stata quella di costruire un accordo con la Turchia, è stata certamente nella direzione della non tutela di alcuni diritti fondamentali per quanto riguarda i richiedenti asilo e i rifugiati. Quindi una debolezza di una tutela di un istituto fondamentale su cui è poggiata la nostra democrazia. Al tempo stesso rimane ancora debole la capacità dell'Europa di questa accoglienza diffusa in tutti i 28 Paesi europei che potrebbe essere efficace visto anche l'attuale numero che si aggira intorno a un milione e 200 mila persone». In questo senso, ha aggiunto, «l'Europa non solo investe troppo poco, ma investe male; è troppo preoccupata del controllo delle frontiere attraverso gli hotspot e meno preoccupata invece di tutti questi percorsi di accoglienza, di inclusione, di integrazione, che sono importantissimi in questo momento».

Appello per una delle emergenze più gravi del pianeta

## Sud Sudan terra dimenticata

JUBA, 16. La situazione umanitaria in Sud Sudan è una delle peggiori del pianeta. Oltre quarantamila persone stanno morendo di fame mentre un quarto della popolazione ha urgente bisogno di aiuti alimentari. La nazione più giovane del mondo da tre anni è martoriata da una guerra civile che ha già causato decine di migliaia di vittime e milioni di profughi, eppure il Paese africano è ricco di acqua e terreni coltivabili nonché di petrolio.

«Si tratta – ha ricordato il segretario generale di Caritas Internationalis, Michel Roy – di una guerra dimenticata. Ab-

biamo avuto difficoltà a reperire fondi necessari per sostenere le popolazioni. Credo che la comunità internazionale sia cosciente di questa situazione. Oggi, ci sono persone in Sud Sudan che muoiono di fame e ciò non è accettabile. Dobbiamo lavorare su questo».

Secondo Roy, quella del Sud Sudan è una guerra dimenticata sulla quale nessuno è in grado con esattezza di fornire cifre attendibili. Si stima che circa 2.300.000 persone abbiano abbandonato le loro case; più di sei milioni, la metà della popolazione, ha bisogno di aiuti alimentari d'emergenza, e sono stati reclutati circa 15.000 bambini soldato. L'insicurezza alimentare e lo sfollamento di intere comunità completano il quadro di una crisi umanitaria in cui si intrecciano conflitto armato, shock climatici e collasso economico. «Così – ha sottolineato Roy – un intero Paese è in guerra e distrutto. Non c'era molto prima, ma ora è ancora peggio. È davvero una situazione terribile, una delle peggiori del mondo di oggi».

Dal 2013, il Sud Sudan è stato coinvolto in una brutale e sanguinosa guerra civile tra i sostenitori del presidente Salva Kiir, e il suo avversario ed ex vicepresidente, Riek Machar. Per ragioni politiche ed etniche, il Paese africano continua a sanguinare. Nel frattempo, il suo vicino, il Sudan, non ha mai visto di buon occhio l'indipendenza del Sud Sudan. Per Roy, la responsabilità è di tutti, sia della popolazione del Sud che di quella del Nord. Secondo le Nazioni Unite, 6 persone su 10 hanno perso un membro della famiglia in una guerra nel corso della quale sono stati commessi crimini atroci. Alcune fonti parlano di 300.000 morti. Per gli analisti internazionali, l'assenza di dati affidabili da una sorta di immunità a chi compie questi crimini e la garanzia che potranno continuare a essere perpetrati. Nonostante le mille difficoltà, Caritas Sud Sudan, con fondi limitati, continua ad assistere una popolazione allo stremo che interpellata il mondo in cerca di pace.



Nell'esortazione di Papa Francesco sulla famiglia

# L'amore e le sue trasformazioni

di FRANCO GIULIO BRAMBILLA\*

«Daeci oggi il nostro amore quotidiano». Il cammino della coppia si trasforma in invocazione orante. La prima parte del capitolo IV (nn. 90-119) di *Amoris laetitia* ha delineato una mirabile sintesi tra passione erotica e tenerezza dell'amore. La carità coniugale è un amore santificato dalla grazia del sacramento. Così la grazia di *agape* (di Cristo per la sua Chiesa) diventa il segno storico-salvifico dell'*agape* trinitaria, sorgente del "mistero grande" dell'amore.

Con realismo Papa Francesco nel seguito del capitolo svolge il cammino storico dell'amore (nn. 120-162) e le sue trasformazioni (163-164). Egli afferma, infatti, che «non si deve gettare sopra due persone il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa» (n. 122).

Tra l'amore di Cristo per la sua Chiesa e il rapporto uomo donna esisterà sempre un'asimmetria invalicabile e un insopprimibile rimando.

Per questo il Papa nel bel n. 123 sulla scorta di Tommaso definisce l'amore coniugale come «la più grande amicizia» (*maxima amicitia*). Nel rapporto uomo donna la differenza assume i tratti della sponsalità esclusiva e dell'apertura al definitivo. Secondo le parole del Bellarmino ciò non può accadere «senza un grande mistero» (n. 124). Segue un ventaglio di numeri che disegnano alcuni tratti del «*status domesticus consensuam consortium*» (San Tommaso). L'incontro uomo donna diventa così l'archetipo dell'amore di amicizia.

Lo sguardo di Papa Francesco sulla "drammatica" dell'amore arricchisce la famiglia dell'eloquenza di gesti affascinanti. La vicenda di una coppia e la generazione dei figli deve viaggiare tra le false idealizzazioni e le cadute deprimenti. È un'armonia di note che risuonano nella vita della famiglia: la cura della gioia (n. 126), l'estetica della bellezza del valore dell'altro (n. 127-9), la condivisione del dolore (n. 130),

la preparazione al passo definitivo (nn. 131-132), la pratica e la crescita dell'amore («permetto, grazie, scusa: nn. 132-133»), il dialogo, l'ascolto e il tempo donato (n. 136-141), la custodia e l'educazione dei sentimenti (nn. 143-149), lo stupore della dimensione erotica, le sue deviazioni e le sue riprese (nn. 150-157), il rapporto con la verginità (nn. 158-162).

Infine, corona questo capitolo-gioiello un cerneo (nn. 163-164), risuonato anche nell'aula del sinodo, sulle «trasformazioni dell'amore». Se l'amore è un *labor*, un cammino e una lotta, esso è soggetto alla trasformazione delle sue figure. Solo l'assolutizzazione della forma romantica

complicità. Occorre sviluppare altri tipi di appagamento che rendono capaci di godere le diverse età della vita, la generazione dei figli e la ripartenza con la venuta dei nipoti. Infine, la fedeltà al proprio progetto di vita genera forme simboliche di condivisione che talvolta si scoprono soprattutto con la perdita del partner.

Un testo sintetico dice bene la capacità di realizzare la totalità, talvolta debordante dell'amore erotico, nella dedizione profonda dell'amore di benevolenza. Ascoltiamo questo brano: «Ci si innamora di una persona intera con una identità propria, non solo di un corpo, sebbene tale corpo, al di là del logorio



Claude Monet, «Passaggio nei pressi di Argenteuil» (1873)

dell'innamoramento, spesso con fantasmi fortemente adolescenziali, produce un'esaltazione e un'idealizzazione dei modi dell'amore.

Papa Francesco in due numeri racconta le cose essenziali sui cambiamenti dell'amore. Anzitutto, il prolungamento della vita prospetta un mutamento della relazione intima e del senso di appartenenza per più decenni successivi, spostandosi dal desiderio sessuale al sentimento di

del tempo, non finisca mai di esprimere in qualche modo quell'identità personale che ha conquistato il cuore. Quando gli altri non possono più riconoscerne la bellezza di tale identità, il coniuge innamorato continua ad essere capace di percepirla con l'istinto dell'amore, e l'affetto non scompare. Riafferma la sua decisione di appartenere ad essa, la sceglie nuovamente ed esprime tale scelta attraverso una vicinanza fedele e colma di tenerezza. La nobiltà della sua decisione per essa, essendo intensa e profonda, risveglia una nuova forma di emozione nel compimento della missione coniugale» (n. 164).

Proprio nelle trasformazioni dell'amore la grazia di *agape* è capace di attivare il lavoro di eros, attraverso la feconda gestazione dell'"amicizia più grande". *Eros*, *philia* e *agape* celebrano la loro danza circolare nella fecondità di un cammino che s'irradia sui sentieri della vita. Questa sintesi dell'amore è il riverbero della pericoresi trinitaria nella storia, non un suo facile rispecchiamento, né solo un trionfale inveroamento, ma la sua "incarnazione" nella relazione tra l'uomo e la donna.

In sintesi, potremmo dire che *charitas salutat* creda. Se all'inizio Dio "uomo e donna si creò" nella tenerezza proveniente del dono, la misericordia di Cristo "uomo e donna li unirà" nel cammino con cui la grazia di *agape* porta a pienezza il lavoro di eros. Solo affidandosi alla relazione promettente nell'attraversamento del deserto della vita, l'uomo e la donna entreranno nella terra promessa in cui scorre in abbondanza la gioia.

\*Vescovo di Novara

Ad Amman una struttura che dà lavoro ai profughi

## Il giardino della misericordia

AMMAN, 16. Un'azienda dedicata all'agricoltura "sostenibile", con seicento olivi piantati su un terreno di circa diecimila metri quadri, che impiega quindici lavoratori, scelti tra i profughi iracheni, ma anche tra i giordani disoccupati: è questo il "giardino della misericordia", progetto solidale inaugurato nei giorni scorsi ad Amman, in Giordania, presso il Centro "Nostra Signora della Pace". All'evento – riferisce Fides – erano presenti il patriarca di Gerusalemme dei Latini, monsignor Fouad Twal, e il nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, arcivescovo Alberto Ortega Martin.

L'iniziativa, finanziata per volere di Papa Francesco con le offerte dei fedeli raccolte presso il padiglione della Santa Sede in occasione di Expo Milano 2015, rappresenta un segno concreto della sollecitudine pastorale della Santa Sede e delle Chiese locali verso le popolazioni del Medio Oriente, travolte dai conflitti, dalle violenze e dalle migrazioni forzate.

«Il giardino della misericordia – ha sottolineato durante la cerimonia di inaugurazione l'arcivescovo Ortega Martin – non è solo il luogo in cui i rifugiati e le persone bisognose possono trovare un lavoro e un

salario, ma può anche diventare un luogo di dialogo e di incontro tra persone di religioni diverse, secondo quanto è stato scritto da Papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia. Durante l'inaugurazione, il presidente di Caritas Giordania, Wael Suleiman, ha annunciato la prossima realizzazione di analoghi micro-progetti a Madaba, Zaqrqa e Fuheis, finalizzati a creare posti di lavoro a favore di rifugiati e famiglie giordane prive di reddito.

Il mese scorso, l'ente caritativo giordano ha aperto nella città di Salt un ambulatorio medico e uno odontoiatrico, uno spazio per l'infanzia, sale attrezzate per corsi di istruzione e formazione professionale al fine di dare un contributo concreto ad affrontare i problemi e le emergenze – sanitarie, umanitarie e scolastiche – che in quell'area riguardano le fasce più povere della popolazione e i rifugiati provenienti da Iraq e Siria. Caritas Giordania gestisce quindici centri distribuiti in tutto il Paese, dove operano quattrocento dipendenti e circa duemila volontari. Il centro di Salt è stato aperto anche grazie al contributo di "Development and Peace Canada", organismo umanitario legato al Governo canadese.

